

C'erano una volta le cartoline

Un tempo «must» di ogni vacanza o gita, accompagnato da un proprio rituale
Oggi invece nostalgico e obsoleto oggetto di «archeologia estiva»

MAURO ROSSI

■ Qualcuno l'ha definita «archeologia vacanziera». Ed in effetti, sebbene si tratti di un oggetto ancora in circolazione, appartiene ormai al trapassato remoto dell'estate. Di cosa stiamo parlando? Della cartolina illustrata. Che, fino a qualche anno fa, era un «must» di ogni vacanza ma anche di ogni gita, escursione, di ogni momento insomma trascorso lontano dai luoghi della quotidianità del quale si voleva, attraverso dare testimonianza alle persone più care. E non con propositi roscicatori («tiè, io sono qui e voi no») ma con più nobili intenti. Ossia comunicare che, sebbene lontani, un pensiero per determinate persone c'era sempre. Dietro le cartoline, poi, c'era un rituale che cominciava ancor prima della partenza per la gita/vacanza con la scelta delle persone cui inviarle e la raccolta degli indirizzi. Anche la scelta non era semplice: alla nonna non si poteva certo inviare quella con in primo piano una prosperosa e discinta ragazza, così come all'amico del cuore non spedivi certo la foto della statua della Madonna addolorata. E poi, cosa non meno problematica, il testo: sintetico o prolisso; spiritoso o serio? Infine la ricerca della rivendita di francobolli e della cassetta postale in cui spedirle. Per non parlare dell'incazzatura e/o dispiacere di quando, tornato a casa, ti accorgevi o di avere ancora con te il pacco di cartoline o, ancora, di aver scordato qualcuno. Oggi tutti questi problemi (per sommo cruccio delle Poste di tutto il mondo e dell'industria legata alle cartoline) non ci sono più. Le cartoline sono state infatti sostituite da un «selfie» spedito in un battibaleno a chicchessia o, più semplicemente, «postato» sulla nostra bacheca di Facebook e Instagram. Operazione che rispetto alle vecchie cartoline ha sì i vantaggi di essere più economica e «personalizzata» (negli autoscatti oltre ai paesaggi ci siamo infatti anche noi, anzi, soprattutto noi, con i paesaggi a fare da sfondo) ma anche più «impersonale». Vergare a mano un indirizzo, accompagnandolo anche solo da una firma, significava far sentire il destinatario davvero parte della nostra vita. Con i selfie sui social, le nostre istantanee vacanziera sono invece rivolte ad una massa indistinta, confusa e distante. Che con il vecchio mondo delle cartoline ha davvero poco a spartire.



LA SCELTA Un momento complicato e per nostalgici: quello della scelta della cartolina giusta. A ognuno la sua.

(Foto Shutterstock)

Il Racconto

Spirito di montagna

di Martina Ravioli

Il guardiano è là, in cima alla valle che lunga e stretta si dipana tra creste e declivi come il filo di un gomitolo sfatto dal troppo giocare di un felino domestico.

La capanna è la sua casa e si rifiuta di scendere al piano perfino d'inverno, quando quassù tutto è bianco e il rumore del mondo non arriva a portargli un po' di compagnia. Poco male: il vecchio ha tempo per intrecciare i fili delle vite che, d'estate, sono passate tra le sue mura. Quando il tempo volge al bello, le temperature salgono senza volersi fermare mai e le vacanze iniziano, allora e solo allora, il suo covò diventa casa accogliente e la montagna meta agognata.

Osserva il guardiano. È appena l'alba e già una fila di formiche si inerpica sullo stretto sentiero in questa calda domenica di agosto. Gli ospiti della notte, ammucchiati nella grande camerata, stanno spalancando gli occhi cisposi.

La sera prima c'è voluto del bello e del buono per convincere Robertino ad addormentarsi. È la sua prima volta in quota e l'emozione, unita alla stanchezza, lo ha reso capriccioso e vulnerabile come solo i bambini hanno il diritto di essere senza apparire supponenti e viziosi. «Adesso andiamo a dare la buona notte al signore e gli chiediamo co-

sa ci preparerà per colazione, poi dritto a nanna!» Elena, esausta, ammicca speranzosa verso l'uomo. Due labbra nascoste da una folta barba sorridono: «Se fai il bravo domattina ti porto a mungere le mucche, così potrai bere il latte fresco prima di ripartire.» La donna, riconoscente, annuisce e il bambino, ammaliato da questa promessa, si fa issare sul letto a castello: gli occhi già si chiudono, per aprirsi sul domani.

Mentre uno scivola nel sonno, un'altra tossisce appollaiata sulla vecchia sedia nell'angolo. La conosce quella tosse il custode e sa che non porterà niente di buono all'anziana ospite. «Mamma: te lo avevo detto che non hai più l'età per questi sforzi!» Un figlio, tanto premuroso quanto antipatico, redarguisce una madre troppo consapevole di essere al tramonto per permet-

tersi di rimandare l'ultima possibilità di vedere le sue montagne. «Tieni Clara: bevi, ti aiuterà.» Entrambi sanno che la tisana è poco più di un placebo, ma la donna accoglie con affetto la tazza. Si conoscono da sempre questi due spiriti antichi, da quando lui era solo il *fiöö* del primo guardiano della capanna e lei la *nevodina* di un commendatore di pianura che amava alpi e stambecchi. Estate dopo estate, si sono rivisti e hanno vissuto un amore che ha senso solo nell'aria rarefatta delle cime. Non è necessario che il figlio sappia. I due, invece, sanno benissimo che questo è un addio: le mani si sfiorano timide e fugaci, mentre i polpastrelli ricordano altri tocchi, quando la pelle era setosa sotto alle dita e l'impellenza di frugare tra gli abiti lasciava lividi di passione sulla nudità. Mentre Clara beve l'uomo coglie con la coda

dell'occhio il bacio serale di due giovani innamorati, fuggiti dal mondo almeno per un week end e approdati sotto ad un tetto che di storie ne avrebbe tante da raccontare.

Su trenta anime ha vegliato questa notte il guardiano e molte vite sono passate sotto alla volta di sasso da cui ora esce Robertino: «Mi hai promesso che mi portavi a mungere le mucche!» E così si avviano, manina nella manina, verso la stalla. Mezz'ora dopo il latte è sul tavolo e le formiche del fondovalle sono diventate coleotteri colorati a mezza costa. Chi con lo zaino tecnico, chi con la giacca a vento catarifrangente. Tutti con scarponi ai piedi e la vita sulle spalle. Tra qualche ora avranno raggiunto la meta, ma prima dell'arrivo ci sono le partenze. I corpi che questa notte hanno impresso la loro orma sui duri materassi, lasceranno il posto a coloro che vi si accoccoleranno al prossimo tramonto. Robertino saluta con la mano aperta e la bocca sporca di latte, i due innamorati ripartono per cime più alte e Clara non ha il coraggio di guardarlo negli occhi sapendo che non sarà un arrivederci. Pian piano il vecchio resta solo. Alcuni vanno, altri arrivano, ma il guardiano è sempre là: lo spirito della montagna vive in lui.